

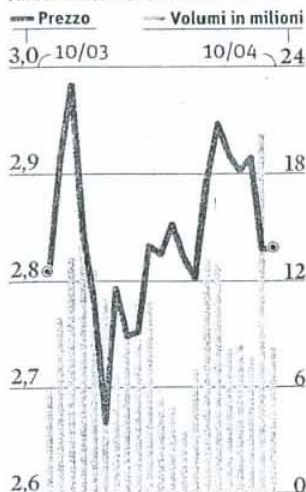


Mutuel: pronti all'alleanza con Bpm, ma servono modifiche alla governance

Credit Mutuel è pronto a concretizzare le ipotesi di alleanza con Bpm, di cui è azionista con il 2%. L'indicazione, secondo quanto riferisce Radiocor, è contenuta in un memorandum inviato dal presidente dell'istituto francese Michel Lucas (nella foto) al numero uno di Bpm, Roberto Mazzotta. Tuttavia, scrive il manager francese, «che ciò avvenga o meno dipende anche dalle modifiche alla governance di Bpm e dagli obiettivi che saranno fissati».

Mps

Andamento del titolo a Milano



all'8% e che appunto le azioni di nuova emissione dovranno essere emesse a sconto. Per avere un termine di paragone recente, la banca d'affari americana Lehman ha emesso la settimana scorsa un bond convertibile perpetuo pagando uno spread di 750 punti base.

Da considerare, infine che se le azioni Mps non staccheranno dividendo, anche il bond non pagherà il coupon e che nell'eventualità (teorica) di un fallimento della banca il prestito di convertirebbe automaticamente in azioni: tutti accorgimenti per rendere l'operazione assimilabile a una ricapitalizzazione vera e propria.

A.OI.

Mercati. Gli economisti: sono un'opportunità Fondi sovrani, strumento anti-crisi

MILANO

«Se non resistono le grandi banche, l'intero sistema non regge. I fondi sovrani hanno dunque avuto un ruolo importante per il sostegno dell'intero sistema»: Queste parole, pronunciate dal presidente dell'Eni Roberto Poli, riassumono bene l'opinione degli economisti, dei banchieri e dei manager sui fondi sovrani: non sono un pericolo, ma un'opportunità. È questo il messaggio di fondo che è emerso ieri durante un convegno, organizzato a Milano dalle Fondazione Eni Enrico Mattei e dalla Fondazione Corriere della Sera. Messaggio sottolineato, con forza, soprattutto dall'ex ministro Domenico Siniscalco, oggi country head di Morgan Stanley in Italia: «È vero che i fondi sovrani hanno comprato una buona fetta di Wall Street, ma questa è solo una "pagliuzza" di quello che sta accadendo - osserva -. In questo momento stiamo assistendo a un salvataggio pubblico dei bilanci bancari, come nel caso di Bear Stearns». Come dire: prima di gridare "allupo" ai fondi sovrani, è meglio guardare in faccia alla realtà. Che non è certo rosea.

Il dibattito sui fondi sovrani, cioè quei fondi pubblici creati nei Paesi arabi o in alcuni dell'Estremo Oriente per investire l'immenso surplus derivante dal petrolio o dalle ingenti riserve valutarie, è quanto mai all'ordine del giorno. Il loro ingresso nel capitale delle banche americane ed europee ha tamponato, negli ultimi mesi, situazioni critiche. Eppure ancora oggi questi soggetti (pubblici e poco trasparenti) suscitano timore. «Chi ha paura dei fondi sovrani?» è il titolo del convegno. E la risposta arrivata da tutti è più o meno la stessa: non bisogna avere paura. Lo dice Poli. Lo ribadisco-

no sostanzialmente Andrea Goldstein (economista senior presso l'Organisation for Economic Co-operation and Development di Parigi) e Paola Subacchi (responsabile del programma di economia internazionale della Chatham House di Londra). E lo sottolinea Siniscalco, che con i fondi sovrani ha un'esperienza diretta: Morgan Stanley, infatti, ha recentemente registrato l'ingresso nel suo capitale del fondo sovrano China Investment Corporation, che ha investito 5 miliardi di dollari.

Ma il dibattito è anche andato oltre. «Quando le risorse sono tutte dalla stessa parte - osserva Siniscalco - è inevitabile che si spostino dove sono più

L'APPUNTAMENTO

Il messaggio emerge da un incontro organizzato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e dalla Fondazione Corriere della Sera

scarse. Cioè in Occidente. E questo dal punto di vista macro forse livellerà gli squilibri che si sono creati negli ultimi anni: forse, per esempio, gli americani inizieranno a risparmiare di più». E questo - sottolinea - è positivo. «Si tratta di aggiustamenti del mercato che possono avere un effetto stabilizzante», concorda Poli. Che aggiunge: «Ora bisogna cercare di dialogare con questi soggetti. Gli Stati Uniti, per esempio, stanno iniziando a chiedere loro una maggiore trasparenza e i fondi più "illuminati" si stanno adeguando a queste richieste». Insomma: in finanza è meglio evitare le «guerre di religione». Dal convegno emerge con forza questo messaggio.

My.L.